

LXIII.

TORNATA DEL 18 GENNAIO 1898

Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

Sommario. — Omaggi — Sunto di petizioni — Congedi — Il presidente comunica un messaggio del Presidente della Corte dei Conti relativo alle registrazioni con riserva — Comunica poi i ringraziamenti delle famiglie dei senatori Brioschi, Corsi e Della Rocca, per le condoglianze fatte loro pervenire dal Senato, — Ragguaglia inoltre il Senato intorno al ricevimento di Capo d'anno fatto dalle LL. MM. il Re e la Regina — Si dà lettura del testo degli auguri indirizzati alle LL. MM. e della risposta fatta da S. M. il Re — Il presidente commemora i defunti senatori: Majorana-Calatabiano, Pietro Ugo, marchese delle Favare, Giuseppe Gallone di Nociglia, principe di Tricase e di Moliterno e Marco Tabarrini — Si associano a tali commemorazioni i senatori: Saredo, Mezzanotte, Taiani, Barsanti e Sprovieri — Il senatore Vitelleschi propone l'invio delle condoglianze del Senato al ministro degli affari esteri per la morte del figlio — Si approva la proposta dei senatori Mezzanotte, Taiani e Sprovieri d'inviare le condoglianze del Senato alle famiglie dei senatori defunti, nonchè la proposta del senatore Vitelleschi — Si procede all'appello nominale per la nomina di alcuni commissari — Si lasciano le urne aperte — Il ministro del Tesoro presenta il disegno di legge « Aumento dell'assegno stabilito dell'art. 11 della legge 20 giugno 1896 a favore dell'ospedale di Santo Spirito e delle istituzioni annesse (È trasmesso alla Commissione di finanze) — Il ministro di agricoltura, industria e commercio presenta il disegno di legge per « Conversione in legge del regio decreto 10 febbraio 1896, che proroga il termine della durata del diritto di proprietà per l'opera musicale il Barbiere di Siviglia (È trasmesso agli Uffici) — Il presidente del Consiglio presenta due disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento: l'uno sul pagamento degli stipendi pei medici condotti, e l'altro pei fabbricati carcerari » (Il primo è trasmesso agli Uffici, ed il secondo alla Commissione permanente di finanze) — Si discute il progetto di legge: « Fondazioni a favore della pubblica istruzione » (N. 12) — Nella discussione generale parlano il senatore Faina E., il relatore senatore Dini, il senatore Saredo ed il ministro della pubblica istruzione — Il presidente dichiara chiusa la discussione generale — Dichiarò pure chiusa la votazione e prega gli scrutatori di procedere allo spoglio delle urne — Si riprende la discussione del disegno di legge: « Fondazioni a favore della pubblica istruzione » e senza discussione si approvano i primi tre articoli — Sull'art. 4 parla il senatore Pecile e gli risponde il ministro della pubblica istruzione — Si approva l'art. 4, e senza discussione gli articoli 5 e 6 — A proposta del presidente, il seguito della discussione è rinviato a domani — Il presidente proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di vari commissari.

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, i ministri dell'istruzione pubblica, della guerra, dell'agricoltura, industria e commercio e del Tesoro.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

Lo stesso senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il presidente del Comitato permanente generale per la tutela degli operai borghesi alla dipendenza del Ministero della guerra degli *Atti del 1° Congresso nazionale tenuto in Torino nei giorni 1, 2 e 3 gennaio 1897*;

Il presidente della Società degli agricoltori italiani del *Bollettino N. 16* dell'Associazione medesima;

Il signor D. Chilòvi, bibliotecario della biblioteca nazionale di Firenze, di una sua pubblicazione dal titolo: *I cataloghi e l'istituto internazionale di bibliografia*;

Il signor Giuseppe Cabrini di un opuscolo intitolato: *I segretari comunali*;

Il presidente della Società degli Asili notturni di Torino della *Commemorazione* fatta dal consigliere avv. cav. Frisetti, *dell'ex presidente dell'Associazione, senatore Domenico Berti*;

Il presidente del Comitato per la ferrovia del Sempione di un opuscolo intitolato: *Milano e il Sempione*;

L'avv. Francesco A. Capparelli di una sua pubblicazione intitolata: *Principii fondamentali della teoria del valore d'uso economico e di scambio*;

I rettori delle regie università di Urbino e Ferrara dell'*Annuario scolastico 1896-97* delle rispettive università;

Il Ministero della marina della *Relazione sulla leva marittima dei giovani nati nel 1875*;

Il rettore della regia università di Perugia degli *Atti e rendiconti dell'Accademia medico-chirurgica* (vol. IX);

Il preside del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze dello studio del dottor F. Bottazzi intitolato: *Contributi alla fisiologia del tessuto di cellule muscolari*;

I prefetti delle provincie di Grosseto, Vicenza, Bologna, Messina, Massa e Carrara, Padova e Reggio Emilia degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1897*;

Il rettore della regia università di Roma dell'*Annuario scolastico 1896-97 della regia scuola di applicazione per gl'ingegneri*;

Il signor Plinio Pratesi di un suo opuscolo intitolato: *Agli insegnanti elementari*;

Il signor Diomede Carafa di una monografia intitolata: *Un filosofo ministro dell'economia nazionale*;

Il signor Gaetano Carini di un opuscolo avente il titolo: *Poche parole sull'ordinamento giudiziario*;

Il senatore Gallone principe di Moliterno, della pubblicazione intitolata: *Di talune riforme desiderabili nell'indirizzo della politica interna d'Italia*;

Il presidente del Congresso internazionale per gl'infortuni sul lavoro, di un *Saggio statistico sugli accidenti del lavoro*, di R. Fabbris;

Il rettore della regia università di Cagliari, della *Relazione di una Commissione di professori sul progetto di riforma della legge sull'istruzione superiore del ministro Giannurco*;

Il presidente del Consiglio d'amministrazione delle strade ferrate del San Gottardo, della *25^{ma} Relazione della Direzione e del Consiglio stesso*;

Il presidente della Commissione centrale di beneficenza in Milano, delle seguenti pubblicazioni:

1° *Bilancio consuntivo dell'Opera pia di soccorso per i figli dei lavoratori dell'anno 1896*;

2° *Id. della Fondazione Vittorio Emanuele II per incoraggiamento di studi*;

3° *Id. del Fondo della beneficenza*;

Il priore del magistrato di Misericordia in Genova, del *Conto morale dell'esercizio 1896*, di quel pio istituto;

I sindaci di Varese e Bergamo, del *Rendiconto morale della gestione civica 1896*, dei rispettivi comuni;

Il presidente del Consiglio d'amministra-

zione del Monte dei Paschi di Siena, del *Rendiconto della gestione 1896*, di quell'istituto;

Il direttore dell'ufficio idrografico della regia marina italiana, dello studio intitolato: *Determinazione della latitudine dell'osservatorio della regia Accademia navale di Livorno*;

Il direttore del giornale *La rivista mercantile marittima italiana*, di un esemplare delle sue pubblicazioni;

Il direttore delle strade ferrate della Sicilia, di una memoria intitolata: *Confronto fra le disposizioni in vigore per le promozioni, i congedi, ecc., e quelle vigenti al 30 giugno 1885*;

Il preside della regia Accademia di scienze di Palermo, del volume IV degli *Atti della regia Accademia medesima*;

Il curatore della fallita Banca depositi e sconti di Catania, della *Relazione all'adunanza dei creditori pel concordato*;

Il signor Francesco Caregia, di un *Pro-memoria* ai suoi ricordi, da pubblicare;

Il presidente della Camera di commercio di Siracusa, della pubblicazione: *Movimento commerciale della provincia di Siracusa*;

Il professore Vincenzo Grossi, di un libro intitolato: *Nel paese delle Amazzoni*;

Il presidente della Camera di Svezia e Norvegia, degli *Atti e deliberazioni della Camera stessa, del 1896*;

Il signor Vincenzo Romano, di un opuscolo intitolato: *Le ambascie dei segretari ed impiegati comunali nel Regno d'Italia*.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del sunto delle petizioni.

Lo stesso senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge il seguente sunto di petizioni:

« N. 43. — Il Comitato agrario di Torino esprime il voto che le Camere di agricoltura costituiscano la rappresentanza ufficiale degli interessi agricoli di ciascuna regione e che i mezzi finanziari siano ad esse forniti dalle provincie.

« 44. — La Deputazione provinciale di Perugia fa voti per la sollecita pubblicazione di una legge sulla caccia.

« 45. — Il Consiglio comunale di Giliarza (Cagliari) fa voti perchè non sia approvato il

disegno di legge per la soppressione degli archivi notarili.

« 46. — Il Consiglio provinciale di Como fa voti perchè nel nuovo disegno di legge sulla imposta di ricchezza mobile, sia modificata l'attuale composizione delle Commissioni provinciali.

« 47. — Il Consiglio provinciale di Torino fa voti perchè siano modificate le leggi amministrative ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo: il signor senatore Gadda di sette giorni per motivi di famiglia; il signor senatore Di Marzo di sei giorni per ragioni di salute.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. La signora Camilla Carcano, nata Brioschi, a nome anche della madre; il signor marchese professore Alessandro Corsi e S. E. la contessa Irene Verasis di Castiglione, vedova Della Rocca, ringraziano il Senato delle condoglianze fatte loro pervenire in occasione della morte dei senatori loro congiunti.

È giunta dalla presidenza della Corte dei conti la seguente lettera della quale do lettura:

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, ho l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di dicembre p. p. non è stata fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente

« G. FINALI ».

Do atto al signor presidente della Corte dei conti della comunicazione testè fatta.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di raggugliare il Senato intorno all'onorevole incarico che una vostra Commissione e l'Ufficio di Presidenza ebbero da voi per il capo d'anno.

Ricevuti dalle LL. MM. il Re e la Regina noi avemmo l'onore di porgere loro gli atti del nostro ossequio e della nostra devozione, e di presentare gli auguri del Senato colle seguenti parole:

« SIRE,

« Piaccia a voi, Sire, piaccia alla graziosissima Regina, gradire i voti del Senato del Regno e gli augurî pel nuovo anno.

« Possa il nuovo anno essere fecondo delle più desiderate gioie per la Reale Famiglia e di prosperi eventi per la nostra cara Patria, di cui la Maestà Vostra è simbolo e presidio ».

Gli augusti Sovrani si compiacquero accogliere coi segni della maggiore benevolenza e di particolare gradimento la nuova conferma dei costanti sentimenti del Senato. Ecco la testuale risposta di S. M. il Re:

« SIGNOR PRESIDENTE,

« Mi sono cari i voti e gli auguri ch' Ella mi porge in nome del Senato del Regno.

« Il nuovo anno incomincia con auspici lieti e pacifici. Si può quindi a ragione sperare che sarà fecondo di bene al popolo italiano.

« Il senno ed il patriottismo del Senato mi affidano che l'opera sua efficace sarà volta a conseguire quei benefici ai quali il paese, a buon diritto, aspira.

« Con questa fede, signor Presidente, io ricambio dal profondo del cuore i migliori auguri al Senato del Regno che tante prove di devozione diede alla mia Casa ed alla diletta nostra Patria ».

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Ripresi i nostri lavori dopo le vacanze estive voi udiste la partecipazione di quattordici decessi di colleghi; oggi mi tocca già di riaprire la funebre lista e parlarvi di nuovi lutti.

Salvatore Majorana-Calatabiano era nato in Militello (Val Catania) il 24 dicembre 1825. Giovanissimo si diede agli studi giuridici ed economici, coi quali fin d'allora si fece conoscere in apprezzate pubblicazioni e partecipò alla preparazione morale e intellettuale della rivoluzion siciliana. Scoppiata questa nel gennaio 1848, egli corse a Palermo e fu tra i propugnatori dell'annessione dell'isola alla grande patria italiana. Restaurata la tirannide borbonica, ritornò al paese natio ed ai prediletti studi, colla fede che questi avrebbero aiu-

tata la redenzione nazionale. Esercitò l'avvocatura presso la Corte d'appello di Catania, e osò difendere anche imputati politici.

Maturati i tempi nel 1860, e ricacciati i Borboni per sempre, fu nominato ispettore sopra gli studi nella provincia di Catania, ed in quell'Ufficio meritò lode di sagacia ed energia. Lasciò poi questa carica per riprendere gli studi economici, l'avvocatura e la letteratura politica. Nel 1865, vinto con molto onore il concorso di economia politica nell'Università di Messina, salì sulla cattedra come professore ordinario.

Ma non aspettò molto a discenderne per essere eletto deputato. Appartenne alla Camera elettiva per cinque Legislature consecutive, dalla IX alla XIII, sedendo sempre a Sinistra e rappresentando prima il collegio di Nicosia, poi quello della nativa Militello. Come negli scritti dati alle stampe e nell'insegnamento universitario, così dal suo seggio di deputato (e più tardi da quello di senatore) fu costante e ardente propugnatore delle più liberali teorie economiche.

Venuta la Sinistra al potere nel 1876, fu chiamato a reggere il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, che tenne durante il primo e il terzo Gabinetto Depretis. È storia troppo vicina a noi perchè si possa fin da oggi con sicura equanimità giudicare l'azione di lui come ministro; ma l'operosità fu certamente grandissima. Innumerevoli i disegni di legge ai quali egli pose mano e che in buona parte riuscì a condurre alla meta. Basti ricordare l'inchiesta agraria, la legge forestale, le leggi sulla caccia e sulla pesca, quella sui contratti di Borsa, la legge mineraria, i progetti sulla cessazione del corso legale e sulla libertà e pluralità delle Banche, ecc., oltre a parecchi trattati di commercio e convenzioni commerciali.

Appena uscito dal suo secondo Ministero, cioè nel luglio 1879, il Majorana fu restituito all'insegnamento, come professore di economia politica (e poi di scienza delle finanze e diritto finanziario) nell'Università di Catania. Contemporaneamente fu elevato alla dignità di senatore ed entrò in quest'aula con tanta autorità che subito fu chiamato a far parte delle più importanti Commissioni, quali sono quella permanente di finanze e quella per l'esame dei titoli dei nuovi senatori: Commissioni nelle

quali fu sempre confermato e rimase sino all'ultimo giorno della sua esistenza. Qui fra noi è stato, come già da deputato e da ministro, e come voleva la natura sua, operosissimo ed instancabile lavoratore; relatore di parecchi bilanci e di molti disegni di legge, oratore indefesso intorno a molti altri ancora, non ci fu quasi discussione in materia d'amministrazione finanziaria, di politica economica, di circolazione bancaria e monetaria, di legislazione sociale in genere, e non di rado anche d'istruzione pubblica e di lavori pubblici, alla quale egli non partecipasse con ardore giovanile, con vivace ed abbondante eloquenza e con dialettica stringente.

Uomo di pertinaci convinzioni, di alacre e versatile ingegno, di vasta e multiforme dottrina, devoto alla patria ed alla libertà in tutte le sue applicazioni; uguale e coerente a sè stesso in tutti i momenti della sua vita. Serbò fede alla dottrina dell'armonia fra le scienze sociali, cioè fra l'economia, il diritto e la morale, e combattè la distinzione fra teoria e pratica: convinto che ciò che è per principio, dev'essere tradotto in atto.

Riteneva essere incompatibile il mandato legislativo coll'esercizio forense, epperò appena eletto deputato aveva cessato dall'avvocatura.

A lode di lui sia pur ricordato ch'egli non fu soltanto un insigne uomo politico, ma eziandio un ottimo padre di famiglia, che educò la numerosa prole coll'esempio della sua vita nobilmente operosa.

È morto in Roma, il 23 dicembre u. p. a 72 anni esattamente compiuti, quando la sua fibra robusta e l'aspetto sano e vigoroso gli promettevano ancora lunghi anni. Il vuoto che egli lascia in Senato non sarà facilmente riempito. (*Benissimo*).

Pietro Ugo, marchese delle Favare, era nato il 27 gennaio 1827 in Palermo da nobile e antica famiglia (degli Ughi). Appartenne alla schiera dei patrioti siciliani che tenacemente cospirarono contro il Borbone, cooperando alla liberazione della patria. Coltivò gli studi agronomi, sociali ed amministrativi, acquistando la stima e la fiducia dei suoi concittadini che lo chiamarono a coprire importanti cariche pubbliche nel comune e nella provincia.

Nella legislatura X rappresentò alla Camera

elettiva il primo collegio di Palermo, e nelle legislature XII, XIII e XIV il collegio di Paternò. Depose poi il mandato legislativo per accettare l'ufficio di sindaco della città di Palermo.

Con signorile munificenza tenne alto il decoro e la dignità di questa carica, ed in occasione del sesto centenario dai Vespri Siciliani ebbe l'onore d'ospitare in sua casa il generale Garibaldi.

Fu nominato senatore il 16 novembre 1882. In quest'Aula prese la parola una sola volta, partecipando alla discussione del disegno di legge sulle convenzioni pei servizi postali e commerciali marittimi.

Morì in Palermo l'11 gennaio corrente, mentre i suoi concittadini commemoravano la gloriosa insurrezione siciliana del 1848.

Giuseppe Gallone di Nociglia, principe di Tricase e di Moliterno, nato in Napoli il 20 agosto 1819, apparteneva a quell'aristocrazia che non disertò mai la causa della libertà e resistette costantemente alla reazione borbonica. Gentiluomo di carattere alto e generoso, usò del largo censo a fini patriottici ed a sollievo dei miseri e degli sventurati. Salito a meritata riputazione, specialmente nella sua Napoli, funse cospicui uffici nelle più importanti amministrazioni civiche. Coltivò gli studi filosofici con indirizzo politico, sociale e religioso, e ne diè saggio in un'opera voluminosa ed in parecchi altri scritti, all'ultimo dei quali, recentissimo, diè forma d'interpellanza al presidente dei ministri su « talune riforme desiderabili nell'indirizzo della politica interna d'Italia ».

Era entrato in Senato sino dal 28 giugno 1861: parlò una sola volta, nella Sessione 1863-1864, della VIII Legislatura, nella discussione del disegno di legge pel trasferimento della capitale a Firenze.

Morì in Napoli il 13 gennaio corrente, lasciando un nome altamente rispettato.

Marco Tabarrini nacque il 14 settembre 1818 da civile famiglia alle Pomarance, piccola terra in val di Cecina.

Studiò lettere e filosofia nel collegio di Volterra, e andò poi a Pisa per attendere agli studi giuridici in quell'Università, donde uscì dottore nel 1842. Dopo quattro anni di pratica

legale fu ascritto al collegio degli avvocati di Firenze nel 1846. Però il suo ingegno si volgeva con predilezione alla storia ed alle lettere, siccome ben presto dimostrò con importanti articoli inseriti nella *Guida dell'Educatore* di Raffaele Lambruschini e nell'*Archivio Storico italiano* del Viesseux. Dagli studi storici e letterari è breve il passo a quelli politici: e il Tabarrini fin dal principio del 1847 si trovò in quella nobile schiera d'uomini onesti e savii, che si aggruppavano intorno al venerando Gino Capponi, e che, tenaci nelle loro aspirazioni patriottiche seppero imprimere al movimento liberale tale indirizzo che riuscì da ultimo all'annessione della Toscana al Piemonte, fondamento primo dell'unità nazionale.

Erano valorosi e patriottici scrittori, che si erano assunta un'attiva propaganda, senza macchinazioni settarie e senza cospirazioni, col proposito di ridestare la coscienza popolare e alimentare la fede nei nuovi destini d'Italia. Uno di essi fu il Tabarrini che collaborava al *Contemporaneo* di Roma e all'*Italia* fondata in Pisa dal Montanelli, e dirigeva il *Conciliatore* di Firenze.

Scoppiata nel 1848 la guerra d'indipendenza, il Tabarrini lasciò la penna, impugnò il fucile e accorse volontario in Lombardia, dove ben presto ebbe il grado di capitano nel 1° battaglione toscano. L'ingegno suo era ben conosciuto dagli eminenti uomini che dopo la promulgazione dello Statuto, ebbero in mano la somma delle cose in Toscana: epperò dal campo sotto Mantova egli fu chiamato dal Ridolfi ad esercitare l'ufficio di segretario al Ministero dell'interno, e poscia dal Capponi a fare da segretario al presidente del Consiglio dei ministri. Il Tabarrini adempì con onore all'uno e all'altro ufficio, sinchè il Governo, caduto in altre mani, non discese in piazza: allora si dimise. Nelle seconde elezioni politiche del 1848, dopo le dimissioni del Ministero Capponi, fu eletto deputato del 1° collegio di Firenze.

Nell'aprile 1849, rovesciata la dittatura Guerrazzi, il Tabarrini ricevè dalla Commissione di governo, nominata dal municipio di Firenze, l'alto incarico di reggere il Ministero della pubblica istruzione. Ed egli si accinse all'adempimento dell'arduo ufficio; ma dovè presto abbandonarlo quando fu consumata l'occupazione austriaca che invano il Capponi aveva tentato di stornare.

Le necessità di famiglia costrinsero il Nostro e la mitezza del Governo restaurato consentì ch'egli accettasse l'ufficio di segretario generale del Consiglio di Stato, senza però mai disertare la causa liberale, stringendosi anzi vie più a coloro che serbavano fede nei destini di Italia. Quindi continuò ad essere e rimase sempre fido e pregiato amico di Gino Capponi, del Galeotti, del Salvagnoli, del Ricasoli, del Ridolfi, del Giusti, del Bianchi, del Peruzzi e di tanti altri eminenti cittadini. Venuti col 1859 i tempi sospirati, e costituitasi la Toscana a Governo provvisorio sotto il barone Ricasoli, questi volle il Tabarrini con sè, e fu opera del Nostro il nobile e patriottico *Memorandum* alle Potenze europee.

L'altezza della mente, la probità e l'integrità del carattere meritavano al Tabarrini le cariche più cospicue. Nel 1860 fu direttore della pubblica istruzione in Toscana e nel 1861 direttore della pubblica sicurezza; nel 1865 passò dal Consiglio di Stato toscano al nuovo del Regno d'Italia; nel 1882 salì al grado di presidente di Sezione e nel 1891 a quello supremo di presidente generale.

Con regio decreto del 15 novembre 1871 fu elevato alla dignità di senatore, e già nella sessione 1873-74 veniva eletto segretario dell'ufficio di Presidenza e più volte riconfermato; e nominato vicepresidente nella Sessione 1876 e poi di nuovo in quella 1886-87 ed in tutte le successive sino all'ultima 1895-97. Qui fra noi fu sin da principio e rimase sempre autorevolissimo per l'alta stima guadagnatasi colla nobiltà dell'ingegno e dell'animo. Fu relatore di molti importanti disegni di legge fra i quali basti ricordare quelli presentati dal Sella nella sessione 1871-72: spesa per un laboratorio di scienze sperimentali nell'Università di Roma; nuovi provvedimenti a favore di alcuni comuni danneggiati dalle inondazioni e da altri disastri; istituzione delle Casse di risparmio postali, ecc., e quelli dell'onor. Coppino: numero ed ordine dell'insegnamento delle scuole normali governative; miglioramento delle condizioni dei maestri elementari; obbligo della istruzione elementare; compimento della Facoltà filosofico-letteraria nell'Università di Pavia. Nessuno di noi può aver dimenticato i suoi magnifici indirizzi in risposta ai discorsi della Corona dalla sessione 1873-74 a quella 1895-97.

Nè il Tabarrini fu soltanto eminente cittadino, magistrato ed uomo politico; egli fu eziandio insigne ed illustre scrittore, uno dei più puri e forbiti del suo tempo. Voci più competenti della mia vi potrebbero parlare delle sue pubblicazioni, perfette nel loro genere per forma e per sostanza. Io ricorderò soltanto il suo libro su *Giù Capponi* e i suoi *Studi di critica storica*, nei quali lasciò questo nobile precetto: « formare una generazione alla vera intelligenza della storia, vale, a mio avviso, infonderle senso di moralità, di dignità, coscienza del vero, amore al giusto ».

Anche come cultore degli studi meritò i massimi onori: accademico dei Georgofili e della Crusca, membro dell'Accademia dei Lincei, cavaliere del merito civile, presidente del Consiglio degli Archivi di Stato, dell'Istituto storico italiano e della reale Deputazione toscana sopra gli studi di storia patria, ecc.

La morte di Marco Tabarrini, avvenuta in Roma il 14 gennaio, è lutto di tutta Italia, e principalmente della sua Toscana, alla quale aveva consacrato il suo ingegno e la sua operosità, e a pro' della quale s'era fatto promotore d'ogni cosa buona.

Nel nostro Senato la sua memoria vivrà lungamente cara ed onorata, poichè gli uomini di alto intelletto e di animo retto sono ornamento e forza delle istituzioni alle quali sono stati ascritti. (*Vive approvazioni*).

Senatore SAREDO. Domando la parola.

Senatore MEZZANOTTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Saredo ha facoltà di parlare.

Senatore SAREDO. Il nostro illustre presidente nella sua eloquente e completa commemorazione di Marco Tabarrini ha ben poco lasciato a dire sull'eminente collega che abbiamo perduto; mi sia però consentito di aggiungere qualche parola sull'uomo che è stato per quasi mezzo secolo lustro e decoro del Consiglio di Stato.

Entrato nel 1850 nel Consiglio di Stato della Toscana, egli vi portò un'azione efficace e cooperò alla sapiente giurisprudenza per la quale quel Consiglio, sotto istituzioni così avverse alla ragione dei tempi, seppe mantenere nell'interpretazione e nella applicazione delle

leggi lo spirito liberale che rispondeva alle gloriose tradizioni della legislazione toscana.

Nel 1860 venne nominato consigliere di Stato in servizio ordinario al Consiglio di Stato ricostituito dal Governo provvisorio toscano, e nel 1865, riuniti i diversi Consigli supremi dei vari Stati in uno, Marco Tabarrini era naturalmente designato per farne parte.

I suoi pareri, eccellenti per la perspicuità della forma, per la sapienza della sostanza, rimasero da noi sempre considerati come vere *regulae juris* per le questioni che in essi vennero risolte.

Nel 1882, chiamato alla presidenza della sezione di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, vi impresse quel salutare e forte indirizzo, mantenutovi costantemente di poi, per il quale quella sezione poté rendere così grandi e segnalati servizi alla pubblica amministrazione, e soprattutto al pubblico erario.

Per la morte del compianto Carlo Cadorna venne eletto a presidente del Consiglio di Stato; e noi tutti, membri di questo Consiglio, lo rammentiamo assiduo al suo posto, moderatore delle discussioni delle assemblee generali, abile a formulare le questioni, scrupolosamente rispettoso della libertà della parola per tutti; egli sapeva valersi della sola autorità sua di giureconsulto e di amministratore per ottenere che prevalessero i principj grazie ai quali la giurisprudenza del Consiglio di Stato a sezioni riunite fu sempre circondata da quel prestigio che, giova sperare, non verrà mai a cessare.

Quale sia stato l'uomo nei suoi rapporti con i colleghi, con i funzionari, lo ha detto il lutto vivo e profondo con cui venne accolta la notizia della sua morte così crudelmente inattesa.

Egli non è più. Ma a noi del Consiglio di Stato che sentiamo quanto sia difficile a colmare il vuoto che ci ha lasciato, non rimane miglior conforto che di seguire i suoi esempi e di considerare il suo nome come un glorioso patrimonio del nostro Consesso (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mezzanotte).

Senatore MEZZANOTTE. Sobrio di parole in quest'aula, non so trattenermi nella presente circostanza dall'esprimere il mio particolare, profondo rammarico per la impensata morte di Salvatore Majorana-Calatabiano.

Non soltanto congiunto a lui da vincoli di personale amicizia, ma a lui devoto per tradizione paterna, mi sarebbe parso omissione irriverente non far seguire all'elevato discorso con cui l'illustre presidente ne ha ricordate le virtù politiche e civili, una mia speciale parola di semplice, ma vivo rimpianto. Questo modesto tributo, che io rendo per la scomparsa dell'autorevole amico, il quale mantenne gli affetti privati con quella stessa tenacia, con cui serbò fede agli ideali di scienza e di governo, ai quali consacrò intiera la sua laboriosa vita, sia grato alla sua memoria, e concorra nel generale rimpianto a lenire il giusto cordoglio dei figliuoli, i quali dimostrano già di essere degni continuatori delle virtù paterne, ed ai quali, interprete dei sentimenti del Senato, io mi onoro di proporre che siano dirette le nostre condoglianze. (*Bene*).

Senatore TAJANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAJANI. La dipartita di Salvatore Majorana colpito da morbo fulmineo e quasi inesplicato, fu tanto più dolorosa per noi quanto meno preveduta.

Egli in un Consesso di anziani serbava ancora fresco l'aspetto; serbava vigorosa la mente, aveva vivace e sonora la parola, la di cui eco parmi quasi si ripercuota ancora su queste pareti.

Egli dotto economista perfezionò la sua cultura economica disposandola alla cultura giuridica, come seppe temperare colle esigenze della pratica l'audacia dei principî.

In tanta rovina di caratteri e in tanto naufragio di reputazioni, egli e l'uno e l'altra serbò incolumi sino alla sua ultima ora.

Egli fu modello di virtù domestiche, fu guida ed esempio pei figli suoi, dai quali si ebbe il più grande conforto, avendolo essi brillantemente seguito e nel campo della scienza e sulla via del dovere.

Sia dunque permesso anche a me che l'ebbi amico e compagno carissimo per anni parecchi nell'altro ramo del Parlamento e poi collega nel Consiglio della Corona, di associarmi alla proposta già fatta dal senatore Mezzanotte, perchè piaccia al nostro presidente inviare alla famiglia di lui il cordoglio ed il compianto del Senato (*Benissimo*).

Senatore BARSANTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BARSANTI. Onorevoli colleghi. A me toscano, educato a quella scuola che ebbe Marco Tabarrini fra i suoi maestri più amati e più autorevoli, sia concesso di associare la modesta mia voce a quella ben più degna dell'onorevole nostro presidente e del mio amico il senatore Saredo, e farmi interprete dell'universale rimpianto per una perdita tanto dolorosa e irreparabile.

Marco Tabarrini visse una vita non breve per gli anni, troppo breve pei nostri voti, sempre consacrata al culto del bello, del buono, del vero, del giusto. Uomo, egli ha lasciato tracce indelebili delle sue virtù nell'educazione della famiglia. Scrittore, seppe indirizzare a intendimenti altamente civili le lettere che sono tanta parte dell'unità nazionale.

Cittadino, nei suoi giovani anni, dette il suo braccio alla conquista dell'indipendenza e negli anni maturi il suo senno alla consolidazione delle istituzioni nazionali. Magistrato, dalle umili cariche fino alle più alte dello Stato, seppe sempre mostrare che la giustizia è il fondamento dei regni. Il miglior modo di onorare la memoria di tanto uomo è quello di augurare alla nostra patria cittadini che sappiano, come Marco Tabarrini, finchè vivono, essere circondati dall'universale rispetto, e, quando sono morti, lascino come Marco Tabarrini, tanta larga eredità di affetti e di esempi. (*Benissimo*).

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sprovieri.

Senatore SPROVIERI. Io non intendo di fare un discorso, specialmente dopo quello che hanno detto l'illustre presidente e gli illustri nostri colleghi. Solo mi si permetta che mandi un saluto alla memoria del senatore Majorana-Calatabiano, da questo banco, dove egli, sedeva, il mio amico e il mio duce, in questa Assemblea.

Non ho bisogno che io da qui istighi i suoi figli a continuare le orme del padre; già due siedono nell'altro ramo del Parlamento e sono professori di Università.

Giacchè ho la parola mi si permetta che io proponga che si mandino le nostre condoglianze all'illustre nostro collega il ministro degli affari esteri, Visconti-Venosta, che ieri perdette il suo caro figlio.

Mi si permetta ancora di proporre che si mandino le condoglianze del Senato alle famiglie di tutti i nostri colleghi defunti.

Quello che più addolora l'animo mio si è il pensiero che trentasette nostri colleghi sono spariti in meno di un anno dalla scena del mondo! (*Benissimo*).

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Una grande sventura ha colpito uno dei nostri colleghi, il ministro degli affari esteri: io credo farmi interprete dei sentimenti del Senato, proponendo che siano espressi a lui ed alla sua famiglia prostrata da iterati funerali, i nostri sentimenti di condoglianza e di simpatia. Questa proposta non è solamente mossa in me dal sentimento di dovere e di cortesia verso un collega, ma essa scaturisce da quella simpatia e solidarietà che si risveglia in noi in presenza delle grandi sventure che colpiscono gli amici che amiamo e stimiamo; simpatia e solidarietà che se non valgono a consolare, giovano qualche volta come un appoggio morale a sopportarle. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

DI SAN MARZANO, *ministro della guerra*. Dopo il discorso del presidente e quelli degli onorevoli senatori che mi hanno preceduto, io certamente non avrei da aggiungere parola, per elogiare i senatori che la morte ha rapito; però ho il dovere di dire al Senato che il Governo si associa alle condoglianze, al rimpianto di uomini che così immaturamente ci hanno lasciato.

La perdita del senatore Tabarrini lascia un gran vuoto nel Senato, ove per tanti anni fu parte sì importante, e lascia il Governo, privo di un consiglio e di un aiuto sul quale poteva in ogni evenienza, per quanto difficile, contare.

L'opera del senatore Majorana si mostrò efficace nell'altro ed in questo Parlamento, e noi tutti ricordiamo la vivacità colla quale prendeva tutt'ora parte alle discussioni più importanti che in quest'aula si svolgevano.

Infine due altri patrioti hanno cessato di vivere; il senatore della Favare, ed il senatore Di Moliterno, ed il Governo, anche per essi ha una parola di compianto.

Mi rimane a ringraziare il cortese e gentile pensiero dei senatori Sprovieri e Vitelleschi,

che a nome del Senato mandano una parola di conforto - se conforto in tale congiuntura è possibile - al nostro collega il ministro Visconti-Venosta, che fu colpito nella stessa notte dalla grave sventura della perdita del suo diletto figlio. (*Bene*)

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, parecchi senatori hanno fatto la proposta che siano mandate le condoglianze del Senato alle famiglie dei senatori defunti, che sono stati commemorati in questa seduta.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

È stata inoltre fatta la proposta che siano pure inviate le condoglianze al nostro collega senatore Visconti-Venosta, ministro degli esteri, per la grave sventura che l'ha colpito con la perdita di un figlio.

Metto ai voti questa proposta: chi l'approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina:

di un commissario nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

di un commissario nella Commissione permanente di finanze;

di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, CHIALA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli scrutatori per le tre votazioni ora fatte.

Sono scrutatori per la votazione per la nomina di un commissario nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, i signori senatori: Ruffo-Bagnara, Astengo e Ferraris Luigi;

Per la votazione per la nomina di un commissario nella Commissione permanente di finanze, i signori senatori Saredo, Balestra e Mariotti.

Per la votazione per la nomina di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti, i signori senatori: Di San Giuseppe, Finali e Palavicini.

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati sull'« Aumento dell'assegno stabilito dall'art. 11 della legge 9 luglio 1896 a favore dell'ospedale di Santo Spirito e istituzioni annesse ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questo progetto di legge.

Se non vi sono obiezioni questo progetto di legge sarà trasmesso per il suo esame alla Commissione permanente di finanze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per la « Conversione in legge del regio decreto 10 febbraio 1896 che proroga il termine della durata del diritto di proprietà per l'opera musicale « *Il barbiere di Siviglia* ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo progetto di legge che sarà trasmesso per il suo esame agli Uffici.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento, uno, pel « Pagamento degli stipendi dei medici condotti », l'altro, pei « Fabbricati carcerari ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente del Consiglio della presentazione dei due progetti di legge che testè ha fatto.

Il primo, quello per il pagamento di stipendi ai medici condotti, sarà trasmesso per il suo esame agli uffici; il secondo, quello per i fabbricati carcerari, sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Se non ci sono obiezioni, così resterà stabilito.

Discussione del progetto di legge: « Fondazioni a favore della pubblica istruzione » (N. 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Fondazioni a favore della pubblica istruzione.

Domando al signor ministro della pubblica istruzione se acconsente che la discussione si apra sul progetto redatto dall'Ufficio centrale.

GALLO, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto che la discussione si faccia sul disegno di legge presentato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego si dia lettura del progetto di legge dell'Ufficio centrale.

Il senatore, *segretario*, CHIALA legge:

(V. stampato, n. 12-A)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Senatore FAINA E. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FAINA E. Non farò che brevi raccomandazioni a proposito della legge che sta dinanzi al Senato, e ciò perchè il silenzio del Senato fa già supporre che i concetti a cui la legge è informata, siano divisi dalla grande maggioranza di questa assemblea.

In realtà il progetto di legge segna un vero progresso in ciò che concerne le fondazioni a favore della pubblica istruzione: ma la legge, benchè composta di venti articoli determina solo la competenza delle varie autorità, disciplina gli uffici di tutela e vigilanza, ma nulla stabilisce intorno all'indirizzo da darsi a queste fondazioni.

Le istituzioni contemplate in questa legge sono essenzialmente tre, cioè gli asili d'infanzia, le borse di studio e i collegi di Maria in Sicilia.

Sono messe alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione tutte le istituzioni in cui il carattere d'istruzione e di educazione predomina; e fra queste gli asili d'infanzia, finora sottoposti alla tutela del Ministero dell'interno. La tutela governativa sopra gli istituti liberi, mantenuti per private elargizioni, è saggiamente limitata solo a ciò che si riferisce all'igiene e alla morale. Principio questo assai savio, e che trova riscontro in precedenti deliberazioni di questa assemblea.

Nel designare poi le attribuzioni che competono allo Stato per il suo ufficio di vigilanza e

di tutela, la legge restringe l'influenza governativa nei limiti strettamente necessari.

Se ben ho compreso, la ingerenza del Governo si limita alla costituzione in ente morale, alla trasformazione di enti i quali non hanno più ragione di esistere in enti di maggiore utilità pratica, all'aggruppamento di varie istituzioni consimili, alla riforma degli statuti, all'annullamento di deliberazioni che siano contrarie o alla legge, o agli statuti delle diverse fondazioni, e infine alla facoltà di sciogliere i Consigli d'amministrazione, sostituendovi temporaneamente il commissario regio. Mentre la tutela della gestione patrimoniale delle fondazioni è deferita esclusivamente alle Giunte provinciali amministrative.

Questi, se ho bene inteso, sono i punti principali della legge; e credo che difficilmente possano trovare obiezioni. Ma, come ho detto prima, questo insieme di disposizioni determina la competenza delle diverse autorità che vigilano le fondazioni di pubblica istruzione, senza indicare alcun indirizzo da darsi alle fondazioni stesse; in altri termini è una riproduzione più dettagliata di due articoli della legge Coppino.

Io non ho nessuna osservazione da fare in proposito.

Convengo che sia opportuno lasciare al regolamento una larga facoltà nel determinare questo indirizzo, ma le discussioni parlamentari hanno, a mio credere, questa utilità che indicano al Governo quali siano le opinioni delle Assemblee politiche, e gli danno quindi lume per seguirne i dettami, se lo crede opportuno, o gli permettono di manifestare opinioni diverse prima che questi pieni poteri regolamentari gli vengano consentiti.

Sopra un solo punto debbo richiamare l'attenzione del Governo.

Non parlerò degli asili. Di essi si è trattato molto dettagliatamente nella relazione. Di essi si era amorosamente più volte occupato uno dei membri della Commissione centrale, il senatore Garelli, e non hanno bisogno di ulteriori illustrazioni.

Non parlerò neppure dei collegi di Maria. Anche su questi vi è, si può dire, tutta una bibliografia; sarebbe inutile ritornarci sopra. Mi limiterò alle Borse di studio, che mi sembrano argomento di grande importanza.

Già nella relazione del Ministero è detto che solamente per le Università ed istituti d'istruzione superiore, le borse di studio, conferite dalle fondazioni di pubblica istruzione, sono pressochè 1400, alle quali bisogna aggiungere ben altre 200 circa conferite direttamente dallo Stato, o perchè istituite con leggi di bilancio, o perchè ereditate dai diversi Stati, sulle rovine dei quali si è costituita l'unità italiana, o perchè rappresentano istituzioni private assorbita dai diversi Stati in tempi remoti. Sicchè, senza tener conto dell'istruzione secondaria e dell'istruzione normale, solo per l'istruzione superiore abbiamo circa 1600 borse di studio, che vogliono dire qualche cosa come 400 lauree all'anno che si conferiscono a pensionati.

Se è vero ciò che l'illustre direttore della statistica ha pubblicato intorno alla produzione di laureati ed al consumo che se ne fa annualmente in Italia, se sono vere le cifre pubblicate recentemente anche dal prof. Ferrari dell'Università di Padova, intorno al numero degli studenti nelle università, parrebbe che il bisogno di un forte incremento nel numero dei laureati non sia veramente sentito in Italia, anzi parrebbe che di laureati vi sia pleora tanto che una larga parte di essi non trova occupazione corrispondente agli studi fatti.

Da ciò una raccomandazione che io mi permetto di rivolgere al ministro della pubblica istruzione: Guardi se non sia il caso, nelle riforme degli statuti, nei raggruppamenti e nelle trasformazioni, di elevare le cifre delle pensioni e restringerne il numero.

Ho detto elevare la cifra delle pensioni perchè alcune sono, non dirò illusorie, ma irriskorie. Vi sono pensioni, per studi superiori, minime, che a mio credere sono grandemente nocive.

Mandare un giovine all'Università con mezzi insufficienti, bastevoli appena per non morire di fame, porlo in una posizione abbastanza elevata, a contatto con persone agiate, ma condannarlo nel tempo stesso alla lotta quotidiana con la miseria, significa infiltrare nell'animo suo sentimenti non buoni.

Fu osservato già che molti degli uomini più violenti della rivoluzione francese, che certo non si distinsero per la pietà e la clemenza, avevano goduto da giovani borse di studio

senza trovare poi conveniente occupazione, e serbavano nell'età matura i germi del rancore che era nato spontaneamente nell'animo loro al contrasto stridente fra la loro posizione ed i loro mezzi di sussistenza.

Credo perciò che sarebbe opera savia di governo se nella trasformazione nelle riforme e negli aggruppamenti, e via discorrendo, cercasse di non aumentare, ma diminuire il numero delle pensioni, elevando le cifre ad un limite tale che permetta ai pensionati di condurre una vita, non dirò agiata, ma tale da non soffrire di queste contrarietà, onde non sorgano nell'animo loro sentimenti malevoli.

Ed una seconda raccomandazione mi permetto di fare, ed è sulla disciplina di questi pensionati.

Noi non dobbiamo considerare la borsa di studio come una elemosina che si viene distribuendo qua e là ai bisognosi.

Sarebbe un errore. La borsa di studio, non è che un mezzo mediante il quale la società mette i migliori ingegni sorti dalle classi meno agiate, in condizione di svolgere le attitudini speciali largite loro dalla natura non nell'interesse loro, ma nell'interesse degli studi e del progresso sociale.

Quindi la borsa di studio, se anche di diritto privato, è a mio credere non di interesse privato ma di interesse pubblico. Occorre quindi che quelli i quali ne godono studino sul serio e non considerino la borsa come una pensione di riposo che si possa godere senza nulla produrre in contraccambio.

Partigiano della più ampia libertà di pensiero non mi incaricherei menomamente di sapere quali siano le opinioni politiche o sociali del pensionato, e tutte le rispetterei in lui come in qualunque cittadino anche quando fossero tutt'altro che ortodosse.

Ciò non riguarda lo Stato: quello invece che lo Stato ha diritto di esigere si è che il pensionato studi, che segua tutti i corsi consigliati dalla Facoltà, che sostenga onorevolmente gli esami su tutte le materie nelle quali si è iscritto, che non violi soprattutto la libertà degli altri, promovendo scioperi o cercando di arrestare il corso regolare degli studi.

Soprattutto mi fermo sopra quest'ultimo punto: io comprendo gli scioperi come mezzo legittimo di lotta fra chi loca l'opera sua e chi dà il suo

capitale, ma non comprendo lo sciopero negli studi; e meno che meno comprendo che sia permesso a chi riceve borse e pensioni di studio, provocare questi scioperi ed impedire ai volenterosi di proseguire le lezioni.

Sarà cosa molto utile se nella riforma dei vari statuti sarà nettamente stabilito quali sono i doveri dei pensionati: libertà grande di pensiero, ma lavoro assiduo e rispetto alla libertà ed al regolare andamento degli studi.

Un'ultima raccomandazione.

In molte di queste fondazioni, sia per legge o regolamento, sia per consuetudine, il conferimento delle borse e l'ammissione ai concorsi è riservata al Ministero.

Non credo che sia una buona cosa.

Il conferimento delle pensioni lasciato al Ministero mette il ministro in una posizione eccessivamente difficile. Io sono certo che l'onorevole ministro della pubblica istruzione sa meglio di me quali e quante pressioni si esercitano intorno a lui ogni qualvolta si tratta di decidere l'ammissione o il rifiuto di un candidato agli esami. Sono influenze di tutti i generi e si capisce perfettamente come queste influenze si esercitano.

In un Governo strettamente parlamentare come quello che abbiamo, è una catena interrotta d'influenze e di pressioni; non per colpa di uomini, ma per necessità di cose.

È pericoloso per il decoro stesso del Governo, per il prestigio delle istituzioni, che apparisca spesso il Governo pieghevole a ingerenze indebite. Non lo sarà, ma lo pare, e in politica non basta essere, occorre anche parere.

L'Inghilterra ha potuto resistere a secoli di vita parlamentare senza che s'infiltrasse nelle popolazioni la persuasione di corruzioni governative, non per merito di uomini, ma perchè mancano al Governo i mezzi, gli organi della corruzione.

E il modo migliore, a mio credere, di tenere alto il prestigio del Governo, è di rinunciare spontaneamente a tutte quelle funzioni non necessarie e che per la loro delicatezza possono far nascere il sospetto di arrendevolezza a ingerenze che sul Governo non dovrebbero esercitare azione alcuna.

Nelle mie parole non vi è nulla che si possa riferire agli uomini; parlo solamente delle cose

nella loro essenza, e crederei opera savia che il Governo si spogliasse di queste funzioni che egli non può abilmente esercitare. Gli enti locali sono molto più competenti di lui, astrattamente parlando, nel risolvere tutte queste questioni; e se anche in qualche luogo influenze locali indebite si esercitano, il danno è molto minore, perchè il male resta localizzato, e il sospetto non si estende a tutta intera l'azione del Governo. Le piccole lesioni locali non preoccupano; il guaio è quando tutto il sangue è inquinato. È questa l'ultima raccomandazione che io faccio al Governo e voglio sperare che egli non sia da me molto discosto in questo modo di vedere, e che voglia dare al Senato qualche affidamento, perchè gli inconvenienti che ho lamentato possano nei regolamenti essere rimossi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Dini, relatore.

Senatore DINI, *relatore*. Prima di tutto ringrazio il collega Faina dell'appoggio che egli ha dichiarato di dare al presente progetto di legge.

Venendo poi ai particolari che egli ha indicati, dirò che la Commissione e il Ministero non hanno espressamente voluto che si stabiliscano per legge norme precise intorno all'indirizzo da darsi a queste istituzioni per la ragione che, pure riconoscendo la necessità nei tempi presenti di portare in certi casi innovazione alle disposizioni dei fondatori, e assumendosene la facoltà, non si voleva però andare troppo oltre con questo, stabilendo massime che avessero poi portato a dover fare innovazioni anche quando non potessero dirsi strettamente necessarie. Ciò non sarebbe stato contemporaneo ai principi del diritto attuale.

Ma, malgrado questo, certo è però che in quanto alle raccomandazioni che il senatore Faina ha fatte, la Commissione è tutta concorde nel ritenere che per quanto sarà possibile, compatibilmente colle disposizioni dei fondatori, dalle quali si dovrà sempre allontanarsi il meno possibile, nel regolamento e nella pratica esecuzione della legge se ne debba tener conto.

Il senatore Faina raccomanda prima di tutto che si vegga se si può ottenere una diminuzione delle borse di studio aumentando la somma delle borse stesse; e la Commissione pensa che

a questo appunto potrà il progetto di legge provvedere colle disposizioni stesse che essa sancisce, e con quelle che saranno stabilite nel regolamento. È un fatto che, di queste borse di studio, alcune istituite in tempi molto lontani da noi, hanno appunto l'inconveniente a cui accenna l'onor. Faina, di essere cioè per somme talmente piccole e meschine che può dirsi che non soddisfino più pienamente al loro scopo, mentre quelle istituite in tempi a noi più vicini sono per somme abbastanza più forti, e meglio quindi corrispondono ai bisogni dei tempi attuali.

Ora poichè il presente progetto, mira appunto a concentrare le istituzioni e a trasformarle, quando ciò sia ritenuto necessario e indispensabile compatibilmente sempre, per quanto sarà possibile, colle disposizioni dei fondatori, così nella attuazione pratica della legge si potrà tener conto anche del suggerimento dato dal senatore Faina, di riunire cioè più borse di studio in una sola che basti per dare un sussidio sufficiente al giovane che verrà a possederla.

Il senatore Faina richiama l'attenzione del Senato anche sul punto della disciplina. Attualmente una parte grandissima di queste istituzioni non sono rette da nessuna legge che provveda alla loro sorveglianza; e se alcune di esse sono considerate come opere pie, ed hanno la tutela della Giunta amministrativa, nessuno però neppure per queste, o almeno per la maggior parte di esse, si occupa di sapere come le borse vengano assegnate, e se i giovani che le ottengono adempiono ai doveri inerenti a tali assegnazioni. Colla nuova legge, quando queste istituzioni siano poste sotto la dipendenza del Ministero chiamato naturalmente alla tutela degli studi, il Ministero stesso nell'approvare gli statuti e nel sorvegliarne la esecuzione, provvederà che siano prescritte e osservate quelle norme cui accennava il senatore Faina, ed alle quali dovranno i giovani esser sottoposti, per modo cioè che nel conferire loro le borse di studio, e nel conservarle a quelli che le abbiano una volta conseguite, si debba tener conto anche della intelligenza e del merito dei giovani stessi, e del loro progresso negli studi.

In ultimo il senatore Faina raccomanda che le borse di studio siano piuttosto assegnate dai Corpi locali che dal Ministero.

Io credo veramente che già questo nella mag-

gior parte dei casi si faccia; ma ad ogni modo è questo appunto l'intendimento della Commissione [ed anche del Ministero per tutti quei casi nei quali una tale disposizione non può portare inconvenienti; e anzi credo che sia davanti al Senato un progetto di legge nel quale vi è appunto una disposizione in questo senso, e su ciò il senatore Saredo potrà dare meglio di me gli opportuni dettagli. Inoltre nell'articolo 12 del progetto che discutiamo ci è già qualche cosa che fa intendere come queste borse debbono di regola essere assegnate dai Corpi locali, piuttosto che dal Ministero; e a garantire sempre più che siano assegnate giustamente, l'articolo stesso prescrive anche che le deliberazioni relative debbano essere pubblicate.

Conchiudendo dunque, io ripeto, gli intendimenti della Commissione, salvo disposizioni speciali che ci potessero essere nelle tavole di fondazione, sono concordi in massima con quelli del senatore Faina, ed io spero che il Governo vorrà per quanto sarà possibile tenerne conto nella compilazione dei regolamenti e nell'attuazione pratica della legge.

Senatore SAREDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SAREDO. L'egregio senatore Faina ha chiamato giustamente l'attenzione del Senato sopra le conseguenze sociali, e politiche anche si può dire, del soverchio largheggiare di borse di studio, le quali non hanno sempre fondamento od origine in disposizione d'ultima volontà, o in donazioni, ma sono iscritte come spese facoltative, o, piuttosto, come vere liberalità nei bilanci comunali e provinciali.

Quando venne in vigore la legge 23 luglio 1894, che portava una così giusta e così necessaria limitazione alle spese facoltative dei Comuni e delle Provincie, il Consiglio di Stato, nell'applicazione di questa legge, nell'esaminare i bilanci dei comuni e delle provincie vi trovò una tale ricchezza di stanziamenti per borse di studio, che messi all'opera dovettero lottare non poco per ricondurre le amministrazioni locali all'osservanza della legge. E assicuro il Senato che sarebbe quasi cosa amena il dire, con quali destinazioni erano fatti questi stanziamenti per borse di studio: ce n'era perfino una per aiutare una signorina a conseguire il diploma di cantante! (*ilarità*).

Naturalmente le Giunte provinciali amministrative e il Consiglio di Stato, con la loro giurisprudenza, applicando rigorosamente la legge, obbligarono provincie e comuni a cancellare dai bilanci tutti gli stanziamenti di borse di studio che fossero stati iscritti a titolo semplicemente facoltativo, rispettando, come era naturale, quelle che fossero originate da atti fra vivi o di ultima volontà; e posso assicurare l'onore Faina che questo lavoro di eliminazione di simili spese si va proseguendo con quel rigore che la legge prescrive.

Resta il secondo punto del conferimento dei posti.

Il nostro egregio collega Dini, relatore dell'Ufficio centrale, ha detto che effettivamente in un progetto di legge presentato dal ministro dell'interno per la riforma delle amministrazioni locali, è già disposto che l'assegnazione dei posti di studio spettanti al Governo data ai prefetti, sentito il Consiglio di prefettura.

Ora non dirò quale sia l'intendimento dell'Ufficio centrale che esamina il progetto di legge. Potrà forse parere più conveniente che, invece del Consiglio di prefettura venga sentita la Giunta provinciale amministrativa, nella quale prevale l'elemento elettivo; ma posso in ogni modo assicurare l'onorevole collega Faina che anche questa sua raccomandazione sarà presa nella dovuta considerazione.

Il senatore Faina vedrà se sarà il caso di fare una proposta da introdursi nel presente progetto di legge per disporre che le borse di studio di competenza del Governo siano date dal prefetto su parere della Giunta provinciale amministrativa, o se convenga lasciare che questa facoltà sia disciplinata dalla legge generale sul riordinamento delle amministrazioni locali.

Io sono lieto di dire che, come in quasi tutte le considerazioni del senatore Faina, mi trovo ancora d'accordo con lui in quelle proposte che valgano a porre questa legge, che io credo eccellente, in grado di dare quei benefici risultati che essa è destinata a produrre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

GALLO, ministro dell'istruzione pubblica. Io sostengo la discussione di questo disegno di legge, che non è stato da me presentato, ma

che ho accettato appunto perchè lo credo utile agli interessi degli studi.

È nella natura stessa delle disposizioni, che il disegno di legge contiene, che sia fatta molta parte al regolamento, che dovrà poi provvedere all'applicazione della legge.

E forse uno dei difetti della nostra legislazione è questo, che non è correttamente osservata nella maggior parte delle materie la linea di demarcazione tra legge e regolamento. Ora io trovò che le disposizioni fondamentali riguardanti le materie alle quali provvede questo disegno di legge, sono tutte prevedute. Nella parte regolamentare, il potere esecutivo poi, in esecuzione del mandato, che riceverà dal Parlamento, cercherà di esplicare i principî, che costituiscono la base di questa legge. Certamente si terrà conto delle raccomandazioni savissime, testè fatte dal senatore Faina. E siccome le raccomandazioni erano fatte a me, perchè al Governo sarebbe devoluto il mandato della redazione del regolamento, così mi permetto di rispondere, non ostante che il relatore ed un altro membro dell'Ufficio centrale gli abbiano risposto.

Certo la questione, sollevata dal senatore Faina, ha una grande importanza; importanza come ha detto l'onor. Saredo, sociale e politica. Molti de'sussidi a studenti poveri, come accade di moltissimi sussidi che si danno nel nostro paese, riescono inefficaci, sia per la parvità loro, sia per la poca guarentigia offerta dalle persone che dovrebbero goderne.

Dunque io credo che sarà opera utile disciplinare questa materia nel senso che siano date le sovvenzioni ai giovani che le meritano, che siano tolte ai giovani che ne abusano.

Non ho nessuna difficoltà a consentire pienamente col senatore Faina, specialmente su questo punto, cioè nel deplorare il numero immenso degli studenti delle nostre università. Non già perchè si abbia paura delle possibili agitazioni, ma perchè queste fabbriche di professionisti in Italia, che già sono troppe, cominciano a produrre troppo, e quanto più si può frenare questa produzione, io credo che tanto più si recherà beneficio al paese. Però questa è una questione gravissima, la quale certamente non può essere risolta con una disposizione di ordine puramente regolamentare da applicarsi limitatamente al conferimento

delle borse di studio. Se si dovesse affrontare questa questione, e io credo che non sia lontano il tempo in cui si dovrà affrontare la questione che riguarda l'ordinamento dei nostri studi superiori, qualche rimedio si potrà trovare. Sarà necessario, quando si esaminerà questa questione, discutere largamente se e quanto la condizione economica del nostro paese influisca sulle condizioni degli studi superiori, e viceversa se e quanto le condizioni nelle quali si trovano gli studi superiori influiscano sullo stato economico del paese.

Quando questa questione potrà essere discussa da quest'alta Assemblea, certamente il senno dell'Assemblea medesima, ancora una volta, potrà portare luce su questo argomento. Per oggi è meglio sorvolarla; ma non ho nessuna difficoltà di dichiarare al senatore Faina che per mia parte farò tutto il possibile perchè questa materia nel regolamento sia disciplinata nel modo il più utile, anzi soggiungo che nella legge stessa si trova l'addentellato, perchè si ammettono e si presuppongono gli statuti.

Entro un termine stabilito tutte le fondazioni dovranno presentare i loro statuti, e compilarli se non ne avessero; è stabilita anche l'autorità che deve procedere all'esame di questi statuti, di guisa che se le borse di studio fanno parte di queste fondazioni, sarà il loro conferimento regolato dai nuovi statuti, se non ve ne fossero, e dai vecchi statuti trasformati, se statuti vi sono; e siccome la legge indica le garanzie in proposito, non dubito che la materia sarà disciplinata in avvenire meglio che nel passato.

E passo all'ultima questione che sarebbe quella del conferimento, sulla quale ci possiamo trovare d'accordo anche col senatore Faina.

Vi ha un progetto di legge, lo ha ricordato testè il senatore Saredo, che riguarda il conferimento di queste borse di studi; ma se non vi fosse già, dichiaro al Senato che sarei disposto a presentarne uno, ed uno ne presenterò sull'amministrazione scolastica provinciale, il quale, senza modificarne le basi, perchè non credo che quella materia abbia bisogno di radicali riforme, contenga un decentramento: e veramente sono così gravi, per il loro numero, le cure dell'amministrazione centrale, che spesso il ministro si distrae, e non presta l'at-

tenzione che deve prestare alle risoluzioni ancor più importanti.

Molte delle facoltà che sono devolute all'amministrazione centrale si potrebbero delegare all'amministrazione provinciale, al Consiglio scolastico provinciale, di guisa che sarebbe da considerare se il conferimento di queste borse di studio, invece che al prefetto, non possa essere devoluta ad un ente il quale sia composto di elementi governativi e di elementi elettivi, e che quindi possa dare la doppia garanzia della giustizia, e nello stesso tempo della conoscenza delle persone: perciò anche quando non si volesse avere riguardo ad un disegno di legge che già si trova presentato a questo ramo del Parlamento, ma si volesse attendere un altro disegno di legge, io potrei dare lo stesso affidamento all'onorevole senatore Faina, perchè quanto minori facoltà si danno al Governo, non già che maggiori malleverie ci sieno, ma certamente minori molestie saranno recate al Governo medesimo, nel senso che non venga distratto da cure maggiori.

Il Governo non ha nè può avere alcuna difficoltà di acconsentire ad un giusto decentramento; quindi, in un modo o nell'altro, credo che questa raccomandazione del senatore Faina potrà essere soddisfatta.

Se durante la discussione poi, come diceva l'onor. Saredò, si potrà trovare una forma qualsiasi di disposizione di legge la quale possa dare maggiore garanzia al senatore Faina, quando verrà proposta, mi riservo di rispondere, e non avrò alcuna difficoltà di accettarla.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Prima di continuare nella discussione, dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori scrutatori di procedere allo scrutinio.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ora riprenderemo la discussione del progetto di legge: «Fondazioni a favore della pubblica istruzione».

Nessun'altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Sono istituzioni di ragione pubblica, poste sotto la vigilanza del Ministero dell'istruzione pubblica, le fondazioni erette in enti morali o altrimenti riconosciute, le quali abbiano per fine principale l'educazione, l'istruzione e l'incremento delle lettere, scienze ed arti, e della coltura nazionale in generale, ancorchè siano destinate a esclusivo vantaggio dei poveri.

Sono compresi fra queste istituzioni anche gli asili e gli altri istituti educativi della infanzia; e vi sono pure comprese le istituzioni destinate a beneficio di determinate famiglie, salvi i diritti privati, e semprechè siano soggette a devoluzione a fini d'interesse pubblico.

Le nuove fondazioni saranno erette con decreto reale, su proposta del ministro di pubblica istruzione, secondo le norme fissate dall'art. 51 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, (serie 2^a), sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.

(Approvato).

Art. 2.

Sono pure istituzioni di ragione pubblica, e sottoposti alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, i lasciti, fondi, oneri e le erogazioni in genere per gli scopi indicati nell'articolo precedente.

Tuttavia, per le istituzioni non erette in ente morale, e non sussidiate dallo Stato, che siano mantenute con volontarie oblazioni e sottoscrizioni, la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione sarà esercitata soltanto per la parte che riguarda la morale e l'igiene.

(Approvato).

Art. 3.

Non sono compresi fra le istituzioni di cui agli articoli precedenti, gli orfanotrofi e le altre istituzioni che, pure avendo in parte anche i caratteri indicati negli articoli stessi, hanno altri fini principali. Esse saranno soggette alla presente legge solo per quanto concerne i fini designati all'art. 1, e la vigilanza su di esse per parte del Ministero di pubblica istruzione sarà esercitata di concerto coi Ministeri competenti.

(Approvato).

Art. 4.

Per le fondazioni, i lasciti, i fondi, gli oneri e le erogazioni in genere in favore di istituzioni governate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, o da altri Ministeri, la vigilanza sarà esercitata dal Ministero competente.

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PECILE. Non intendo di proporre emendamenti a questo articolo; colgo soltanto l'occasione per porre in rilievo che il ministro dell'istruzione pubblica in Italia, a differenza di altri Stati, si disinteressa troppo a tutto ciò che riguarda l'insegnamento agrario.

Quale migliore circostanza di questa per devolvere i redditi di lasciti antiquati, e che non hanno più scopo pratico, mediante borse di studio specialmente all'estero, a vantaggio di questo insegnamento?

Il senatore Faina ha molto opportunamente ricordato l'eccessivo numero dei laureati nelle nostre Università, di molto superiore al bisogno.

In un pregevole e recente lavoro (*) del nostro collega Boccoardo, illustre economista, notava che le scuole agrarie in Italia hanno appena 1000 studenti, mentre le classiche ne hanno 73,000, le tecniche 44,000, le commerciali e industriali 27,000 e le universitarie (vasta fabbrica di spostati, dice egli) 17,000.

In verità non possiamo a meno di riconoscere in questo la vera causa della decadenza della nostra agricoltura, che dipende, come disse il venerando collega che siede a questo posto, l'onor. De Vincenzi, soprattutto dalla nostra ignoranza.

Sta di fatto però che anche il ministro dell'istruzione ha alla sua dipendenza moltissime scuole in cui l'agraria si insegna; la scuola superiore di Pisa, le scuole di applicazione degli ingegneri, le sezioni di agrimensura e di agronomia negli istituti tecnici che sono oltre sessanta, e le scuole normali, dove l'insegnamento degli elementi di agronomia è stato introdotta per legge.

Di fronte a tutte queste scuole egli non ha alla sua dipendenza nè un consiglio, nè una persona tecnica che possa aiutarlo, e sorve-

gliare e indirizzare al migliore effetto l'insegnamento agrario.

Ogni qualvolta viene in campo l'istruzione agraria, è ormai invalso l'uso di rimandare tutto al Ministero dell'agricoltura, il quale ha bene un vasto campo e potrebbe allargarlo di molto se non fosse stretto le mani dagli scarsi mezzi che il ministro delle finanze e la Commissione del bilancio gli accordano. Ora io augurerei che il nuovo ministro della istruzione pubblica si ispirasse a questo concetto: L'istruzione è un nome, l'agraria è un aggettivo; tutto ciò che riguarda l'istruzione, tutto ciò che riguarda la scienza, è, secondo l'articolo che abbiamo votato, e secondo le nostre leggi, dipendente dal Ministero dell'istruzione. Ora, senza nulla alterare, senza nulla togliere di ciò che oggi dipende dall'uno o dall'altro Ministero, io augurerei che entrambi procedessero d'accordo, e che il Consiglio superiore dell'istruzione agraria fosse nominato dai due Ministeri, e ad esso fossero demandate tutte le questioni che si riferiscono all'insegnamento agrario.

Il Ministero dell'agricoltura ha le sue scuole, le sue stazioni, i suoi istituti, e si giova di un Consiglio superiore dell'istruzione agraria; il Ministero della istruzione pubblica non ha nulla di tutto questo. Non si può pretendere che un ministro della pubblica istruzione [sia enciclopedico, vale a dire artista, pittore, medico, giuriconsulto, veterinario, mentre ha alla sua dipendenza istituti di ogni genere di arti e di scienze. Ma egli ha a sua disposizione persone competenti in tutte queste materie.

Ora è una mancanza assoluta che si manifesta, tanto nel Consiglio superiore dell'istruzione, come nell'ispettorato, come nei suoi funzionari, di persone competenti in materie agrarie, in conseguenza di che l'insegnamento agrario, nelle numerosissime scuole dipendenti dal Ministero dell'istruzione è abbandonato a se stesso.

Io colgo questa circostanza per fare una calda raccomandazione al ministro, che voglia interessarsi anche all'insegnamento agrario e riempire questa lacuna. Non si tratta di invadere le attribuzioni del Ministero di agricoltura; chiedo soltanto che egli provveda ad esercitare una vigilanza e a dare un impulso ad una materia così importante negli istituti che da lui dipendono. A me sembra un elementare dovere

(*) *Socialismo sistematico.*

che il ministro dell'istruzione non trascuri questa, che è riconosciuta in oggi come una scienza, e che in Italia, paese eminentemente agricolo, è una delle più importanti scienze applicative, la sola che possa condurre al risorgimento della nostra economia nazionale.

GALLO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GALLO, *ministro della pubblica istruzione*. Al senatore Pecile io dirò brevissime parole di risposta alla sua raccomandazione.

La questione, da lui sollevata, la vorrei trattare da un punto di vista un po' più complesso, per non dire un po' più elevato: e sarebbe questo. Quando io sono stato relatore del bilancio della pubblica istruzione, nell'altro ramo del Parlamento, ho raccomandato sempre di disciplinare i rapporti tra il Ministero di agricoltura e il Ministero dell'istruzione, relativamente alle scuole che dipendono dal Ministero di agricoltura; perchè noi in Italia abbiamo questa anomalia, che vi hanno istituzioni che dipendono tanto dall'un Ministero che dall'altro, come sarebbero i musei d'arte ed industriali, ed il Ministero dell'istruzione ha delle scuole agrarie alla sua dipendenza, come ha scuole agrarie alla sua dipendenza il Ministero dell'agricoltura.

La legge Casati, che io ho ritenuto sempre molto migliore di quello che si creda, o si sia creduto, ha nell'art. 3 provveduto precisamente a queste competenze del Ministero dell'istruzione, allargandole quanto più si poteva. Essa dice che dipendono dal Ministero dell'istruzione, eccettuate quelle militari e di nautica, tutte le scuole e gl'istituti pubblici.

Dunque, meno gl'istituti militari e nautici, gli altri, compresi gli agrari, dovrebbero dipendere dal Ministero dell'istruzione; senonchè evidentemente lo sviluppo delle scuole di agricoltura in Italia è avvenuto dopo la legge Casati, ossia dopo il 1859, ed allora si è creduto di affidarle piuttosto al Ministero di agricoltura per ragioni di competenza.

Di questo, non oggi ma parecchi giorni addietro ho parlato col mio collega dell'agricoltura, nel senso di fare più larga parte di questi istituti al Ministero dell'istruzione pubblica, e vedere, sotto un punto di vista più logico e

razionale quali debbono essere assegnati all'uno e quali all'altro.

Inoltre mi viene fatta una raccomandazione dal senatore Pecile: io non posso promettergli la creazione d'un nuovo Consiglio superiore d'agricoltura; solo potranno esser fatte delle ispezioni, e tra gl'ispettori si potrà incaricare qualcuno che provveda a questo ramo d'insegnamento, e che il Consiglio dell'istruzione agraria funzioni più attivamente. Credo che così il senatore Pecile potrebbe rimaner soddisfatto della mia risposta, salvo risolvere l'altra questione della distribuzione migliore tra i due Ministeri delle scuole che dipendono promiscuamente dall'uno e dall'altro, allorchè la questione potrà essere meglio e più maturamente discussa e risolta.

Senatore PECILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PECILE. Ringrazio l'onorevole signor ministro della sua cortese risposta e mi dichiaro soddisfatto; lo prego nuovamente però a prendere in considerazione la mia proposta che non è un'idea nuova, nè mia, poichè la troviamo praticata a Berlino, in Austria ed in altri paesi, vale a dire che per le questioni agrarie vi sia un Consiglio, composto di delegati dell'uno e dell'altro Ministero. In tal modo non si troveranno disturbate in nessun modo le funzioni della burocrazia, non si toglierà nulla alle prerogative dei due Ministeri, e le questioni che riguardano l'agricoltura saranno esaminate e discusse da un Corpo competente, consultivo, che potrà essere anche onorario.

Il ministro dell'istruzione, prendendo a cuore l'insegnamento agrario, farà cosa sommamente utile al paese e gradita agli agricoltori che ne costituiscono la maggioranza, ed aggiungerà non poco prestigio al Governo.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare su questo art. 4, lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

È data facoltà al Governo del Re di trasformare con decreto reale, e sotto l'osservanza delle norme che saranno stabilite nella presente legge, le fondazioni, i lasciti, fondi, oneri ed erogazioni in genere, quando i loro fini non

corrispondano alla pubblica utilità, o non si possano più raggiungere.

Quando le rendite eccedano il bisogno, la stessa facoltà compete al Governo del Re relativamente all' eccedenza.

In tutti questi casi il nuovo fine dovrà allontanarsi il meno possibile dalla intenzione del fondatore.

(Approvato).

Art. 6.

Il Governo del Re può pure, allo scopo di migliorare l'ordinamento o la gestione delle varie istituzioni, riformarne gli statuti, ordinare il raggruppamento di due o più di esse, o affidarne l'amministrazione a Consigli accademici od altri enti o Collegi amministrativi di istituzioni scolastiche, concentrandole in queste, e ciò sotto l'osservanza delle disposizioni seguenti.

(Approvato).

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione di questo progetto di legge a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di alcuni commissari.

Votazione per la nomina di un commissario nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Senatori votanti	72
Maggioranza	37
Il senatore Cremona . . . ebbe voti	66
» Odescalchi »	1
» Ricotti »	1
» Taiani »	1
Schede bianche	7.
Eletto il senatore Cremona.	

Votazione per la nomina di un commissario nella Commissione permanente di finanze.

Senatori votanti	72
Maggioranza	37

Il senatore Gagliardo . . ebbe voti 37
» Taiani » 9

Voti dispersi 8

Schede bianche 4.

Eletto il senatore Gagliardo.

Votazione per la nomina di un commissario alla Cassa depositi e prestiti.

Senatori votanti	71
Maggioranza	36

Il senatore Parenzo . . . ebbe voti 39
» Paternostro » 24
» Ruspoli » 1

Voti nulli, dispersi, schede bianche 7.

Eletto il senatore Parenzo.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Alle ore 14 e 30 riunione degli uffici per l'esame del disegno di legge:

Conversione in legge del regio decreto 10 febbraio 1896, n. 24, che proroga il termine della durata del diritto di proprietà per l'opera musicale « Il Barbiere di Siviglia » (N. 123).

Alle ore 15 seduta pubblica:

I. Votazione per la nomina di un commissario nella Commissione per la biblioteca.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Fondazioni a favore della pubblica istruzione (N. 12 - *Seguito*);

Provvedimenti per il Credito fondiario nell'isola di Sardegna (N. 78);

Convalidazione del regio decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897 (N. 121).

La seduta è sciolta (ore 17 e 35).